

Una pastorale che accoglie per guarire: suggerimenti per l'accoglienza di *Fiducia supplicans*

Nonostante i mesi trascorsi dalla sua pubblicazione (dicembre 2023) abbiano attenuato il clamore mediatico su *Fiducia supplicans*, credo che i problemi emersi continuino a interpellare sia i pastori sia fedeli. Mi sembra perciò opportuna una riflessione condivisa da parte dei Rettori dei Santuari, dato il ruolo che i santuari sono oggi chiamati a svolgere per favorire la maturazione delle coscienze.

Nei riguardi delle benedizioni è lo stesso documento che mi sembra riconosca questo specifico compito, indicando nei santuari un luogo privilegiato per esse. Dopo aver ribadito che «per evitare qualsiasi forma di confusione o di scandalo, quando la preghiera di benedizione, benché espressa al di fuori dei riti previsti dai libri liturgici, sia chiesta da una coppia in una situazione irregolare, questa benedizione mai verrà svolta contestualmente ai riti civili di unione e nemmeno in relazione a essi. Neanche con degli abiti, gesti o parole propri di un matrimonio. Lo stesso vale quando la benedizione è richiesta da una coppia dello stesso sesso» (n. 39), aggiunge: occorre «trovare la sua collocazione in altri contesti, quali la visita a un santuario, l'incontro con un sacerdote, la preghiera recitata in un gruppo o durante un pellegrinaggio». Sarà così chiaro che in analogia a quelle «che promanano dalle viscere della pietà popolare, non si intende legittimare nulla ma soltanto aprire la propria vita a Dio, chiedere il suo aiuto per vivere meglio, ed anche invocare lo Spirito Santo perché i valori del Vangelo possano essere vissuti con maggiore fedeltà» (n. 40).

Credo che per una risposta pastorale valida, è indispensabile da una parte un momento specifico di formazione per cogliere le istanze pastorali che il testo vuole proporre e dall'altra delle indicazioni operative condivise per tutti i diversi operatori pastorali nella specificità dei singoli santuari. Valide risposte al riguardo devono scaturire dal confronto tra le diverse esperienze e dall'ascolto di quanto suggerito dai pastori.

Le mie riflessioni si muovono in questa prospettiva di stimolo e di confronto, avendo presente le priorità ecclesiali di questo periodo:

- approfondire la sinodalità per una testimonianza e un annuncio più credibile nell'attuale cambiamento socioculturale;
- sentirci maggiormente *pellegrini della speranza* in un contesto in cui essa sempre più minacciata.

Sono tre i passi che invito a compiere in risposta a tre domande di fondo che credo un po' tutti ci facciamo: 1. I fattori che hanno suggerito *Fiducia supplicans*; 2. Le sue principali indicazioni; 3. La ricaduta nella pastorale dei nostri santuari.

1. *Perché Fiducia supplicans*

Credo che le motivazioni siano molteplici. È possibile però ricondurle in una triplice prospettiva:

- ✓ Innanzitutto, l'invito a una pastorale che si faccia carico con fiducia di **profondo cambiamento socioculturale in atto oggi nei riguardi della sessualità e della famiglia**.

Le attuali tensioni culturali riguardanti la sessualità e la famiglia si stanno ripercuotendo anche all'interno della comunità cristiana: accanto a proposte e atteggiamenti fortemente radicati nella tradizione intesa in senso ampio (e a volte perfino formalistico), si registrano “fughe in avanti” tendenti a legittimare ogni cosa.

A ben riflettere, si tratta di tensioni che arrivano a mettere in discussione anche valori particolarmente radicati nella nostra storia culturale. A questo riguardo è significativo quanto accaduto a Milano: la Commissione comunale che si occupa delle opere d'arte sul suolo pubblico ha bocciato il regalo della famiglia della scultrice Omodeo, recentemente deceduta, che rappresenta una donna che allatta, dando questa motivazione: «La maternità non è un valore universalmente condivisibile».

Fiducia supplicans va letta come un aiuto al discernimento, per aiutare a individuare prassi pastorali che non si lascino imprigionare nei diversi estremismi, enfatizzati il più delle volte dagli strumenti di comunicazione sociale. Per questo è opportuno leggerla avendo presente il successivo *Comunicato stampa* dello stesso Dicastero che, prendendo atto delle difficoltà di lettura e di applicazione, invita a valorizzare soprattutto l'istanza fondamentale. Parimenti sarebbe importante non dimenticare il più recente testo *Dignitas infinita*, soprattutto nell'ultima parte dove vengono affrontati alcune delle negazioni della dignità di ogni persona in atto nella nostra società.

- ✓ Va inoltre tenuto presente che le indicazioni di *Fiducia supplicans* si collocano nella prospettiva di quella **conversione misericordiosa della pastorale in prospettiva missionaria** perseguita con forza da Papa Francesco, che la vede come fondamentale perché le nostre comunità siano testimoni trasparenti del Cristo speranza in noi (*1Pt* 3,13-16), rendendoci capaci, con il suo Spirito, di farsi carico delle tante tensioni presenti nel nostro mondo.

È una conversione che si pone in continuità convinta con quella già delineata dal Vaticano II nella *Gaudium et spes*: un impegno fiducioso per riesprimere significativamente la verità e non limitarsi a ripetere delle formulazioni; maggiore attenzione alle fragilità delle persone;

denuncia franca delle molteplici forme del potere del peccato; ricerca fiduciosa delle “pecore smarrite”; facilitare non controllare la grazia; accogliere non escludere...

Papa Francesco ha riproposto con forza queste istanze di conversione, per quanto riguarda la pastorale familiare, in *Amoris laetitia*, accogliendo i suggerimenti delle due Assemblee Sinodali sulla famiglia (2014 e 2016), che avevano suggerito di cercare una soluzione alle problematiche familiari nella tradizione, considerata nella sua totalità (la scelta di partire dall’ascoltare per poter annunciare in maniera significativa l’annuncio; il valorizzare tutta la tradizione, particolarmente il ruolo delle circostanze nel determinare il valore morale; estendere alle problematiche sessuali e familiari le prospettive della morale fondamentale maturate a partire dal Vaticano II...).

- ✓ Vanno perciò tenuti presenti le tensioni e i dibattiti successivi ad *Amoris laetitia* e la loro strumentalizzazione, anche sociopolitica, attraverso i social, che hanno causato ricorsi allo stesso Dicastero per la Dottrina della fede, con i conseguenti interventi dello stesso Dicastero. Mi limito a ricordare:
 - *Responsum* della Congregazione per la Dottrina della Fede ad un *dubium* circa la benedizione delle unioni di persone dello stesso sesso (22 febbraio 2021).
 - “Dubia” di due Cardinali (10 luglio 2023) e “Respuestas” del S. Padre “a los Dubia propuestos por dos Cardenales” (11 luglio 2023).
 - Risposta a una serie di domande, proposte da S. Em. il Card. Dominik Duka O.P., riguardo all’amministrazione dell’Eucarestia ai coniugi divorziati che vivono in una nuova unione (25 settembre 2023).
 - Risposte ad alcune domande di S.E. Mons. José Negri, Vescovo di Santo Amaro, circa la partecipazione al sacramento del battesimo e del matrimonio da parte di persone transessuali e di persone omoaffettive (3 novembre 2023).
 - Lettera a S.E. Mons. Ramón Alfredo de la Cruz Baldera, Vescovo di San Francisco de Macorís (Repubblica Dominicana) circa l’accesso alla comunione eucaristica delle madri single (13 dicembre 2023).
 - Dichiarazione *Fiducia supplicans* sul senso pastorale delle benedizioni (18 dicembre 2023) e il successivo *Comunicato stampa* chiarificatore (4 gennaio 2024).

Particolarmente importante per la corretta comprensione di *Fiducia supplicans*, come viene ricordato nella lettera di presentazione, è la risposta al **secondo *dubium* dei due cardinali del luglio 2023**:

2 *Dubium* circa l'affermazione che la diffusa pratica della benedizione delle unioni con persone dello stesso sesso, concorderebbe con la Rivelazione, e il Magistero (CCC 2357).

Secondo la Divina Rivelazione, attestata nella Sacra Scrittura, che la Chiesa “per divino mandato e con l’assistenza dello Spirito Santo piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone” (*Dei Verbum* 10): “In principio” Dio creò l’uomo a sua immagine, maschio e femmina li creò e li benedisse, perché fossero fecondi (cf. Gen 1, 27-28), per cui l’Apostolo Paolo insegna che negare la differenza sessuale è la conseguenza della negazione del Creatore (Rom 1, 24-32). **Si chiede: può la Chiesa derogare a questo “principio”, considerandolo, in contrasto con quanto insegnato da *Veritatis splendor* 103, come un semplice ideale, e accettando come “bene possibile” situazioni oggettivamente peccaminose, come le unioni con persone dello stesso sesso, senza venir meno alla dottrina rivelata?**

La risposta del Papa è articolata e presenta in sintesi quanto poi verrà ulteriormente sviluppato in *Fiducia supplicans*:

«a) La Chiesa ha una **concezione molto chiara del matrimonio**: un’unione esclusiva, stabile e indissolubile tra un uomo e una donna, naturalmente aperta a generare figli. Solo una tale unione la chiama “matrimonio”. Altre forme di unione lo realizzano solo “in modo parziale e analogo” (*Amoris laetitia*, 292), per cui non possono essere chiamate strettamente “matrimonio”.

b) Non è solo una questione di nomi, ma la realtà che chiamiamo matrimonio ha **una costituzione essenziale unica** che richiede un nome esclusivo, non applicabile ad altre realtà. Senza dubbio è molto più di un semplice “ideale”.

c) Per questa ragione, la Chiesa **evita qualsiasi tipo di rito o sacramentale** che possa contraddire questa convinzione e far intendere che si riconosca come matrimonio qualcosa che non lo è.

d) Tuttavia, **nel rapporto con le persone non si deve perdere la carità pastorale**, che deve permeare tutte le nostre decisioni e atteggiamenti. La difesa della verità oggettiva non è l’unica espressione di questa carità, che è fatta anche di gentilezza, pazienza, comprensione, tenerezza e incoraggiamento. Pertanto, non possiamo essere giudici che solo negano, respingono, escludono.

e) Pertanto, la prudenza pastorale deve **discernere adeguatamente se ci sono forme di benedizione**, richieste da una o più persone, che non

trasmettano una concezione errata del matrimonio. Perché quando si chiede una benedizione, si sta esprimendo una richiesta di aiuto a Dio, una supplica per poter vivere meglio, una fiducia in un Padre che può aiutarci a vivere meglio.

f) D'altra parte, sebbene ci siano situazioni che dal punto di vista oggettivo non sono moralmente accettabili, la stessa carità pastorale ci impone di **non trattare semplicemente come “peccatori” altre persone** la cui colpa o responsabilità possono essere **attenuate da vari fattori** che influiscono sulla imputabilità soggettiva (Cfr. san Giovanni Paolo II, *Reconciliatio et Paenitentia*, 17).

g) Le decisioni che, in determinate circostanze, possono far parte della prudenza pastorale, **non devono necessariamente diventare una norma**. Cioè, non è opportuno che una Diocesi, una Conferenza Episcopale o qualsiasi altra struttura ecclesiale attivino costantemente e ufficialmente procedure o riti per ogni tipo di questione, poiché tutto “ciò che fa parte di un discernimento pratico davanti ad una situazione particolare non può essere elevato al livello di una norma”, perché questo “darebbe luogo a una casuistica insopportabile” (*Amoris laetitia*, 304). Il Diritto Canonico non deve né può coprire tutto, e nemmeno le Conferenze Episcopali dovrebbero pretenderlo con i loro vari documenti e protocolli, poiché la vita della Chiesa scorre attraverso molti canali oltre a quelli normativi».

2. Le affermazioni fondamentali di Fiducia supplicans

Fiducia supplicans vuole essere un approfondimento ulteriore di quanto già ribadito da Papa Francesco. Per meglio coglierne le affermazioni fondamentali, è opportuno ricordare innanzitutto la sua articolazione:

Presentazione

Introduzione (n. 1-3)

I. La benedizione nel sacramento del matrimonio (n. 4-6)

II. Il senso delle diverse benedizioni (n. 7-30)

Il senso liturgico dei riti di benedizione (n. 9-13)

Le benedizioni nella Sacra Scrittura (n. 14-19)

Una comprensione teologico-pastorale delle benedizioni (20-30)

III. Le benedizioni di coppie in situazioni irregolari e di coppie dello stesso sesso (n. 31-41)

IV. La Chiesa è il sacramento dell'amore infinito di Dio (n. 42-45)

Per la nostra riflessione è particolarmente importante quanto indicato nella **sezione terza sulle benedizioni di coppie in situazioni irregolari e di coppie dello stesso sesso**. Provo a schematizzarle:

- ✓ Occorre innanzitutto **escludere ogni «fissazione rituale** da parte delle autorità ecclesiali, allo scopo di non produrre una confusione con la benedizione propria del sacramento del matrimonio». Il gesto di benedizione, oltre il valore ascendente di lode della misericordia di Dio che si prende cura di noi, ha anche quello di «invocazione di una benedizione discendente da parte di Dio stesso su coloro che, riconoscendosi indigenti e bisognosi del suo aiuto, non rivendicano la legittimazione di un proprio *status*, ma mendicano che tutto ciò che di vero di buono e di umanamente valido è presente nella loro vita e relazioni, sia investito, sanato ed elevato dalla presenza dello Spirito Santo». In altre parole, **è una supplica a Dio «perché conceda quegli aiuti che provengono dagli impulsi del suo Spirito – che la teologia classica chiama “grazie attuali” – affinché le umane relazioni possano maturare e crescere nella fedeltà al messaggio del Vangelo, liberarsi dalle loro imperfezioni e fragilità ed esprimersi nella dimensione sempre più grande dell’amore divino»** (n. 31).
- ✓ Pertanto è **espressione di quell’accoglienza della Chiesa, coerentemente con l’agire misericordioso di Dio** verso «tutti coloro che si avvicinano a Dio con cuore umile, accompagnandoli con quegli aiuti spirituali che consentono a tutti di comprendere e realizzare pienamente la volontà di Dio nella loro esistenza» (n. 32).
- ✓ La richiesta di benedizione va pastoralmente vista come **«un seme dello Spirito Santo** che va curato, non ostacolato», anche se non legittimato liturgicamente (n. 33).
- ✓ C’è perciò **coerenza con la dinamica stessa della liturgia** che «invita a quest’atteggiamento fiducioso, anche in mezzo ai nostri peccati, mancanze di merito, debolezze e confusioni» (cf. *colletta* della XXVII *Domenica* del Tempo Ordinario). Ed è confermata dall’esperienza nella quale tante volte constatiamo che «attraverso una semplice benedizione del pastore, che in questo gesto non pretende di sancire né di legittimare nulla, le persone possono sperimentare la vicinanza del Padre “ogni oltre desiderio e ogni merito”» (n. 34).
- ✓ Per questo si rende necessaria una **formazione dei ministri anche per benedizioni spontanee** «che non si trovano nel Benedizionale» (n. 35), in modo che evitino ogni azione che possa essere percepita come «un atto liturgico o semi-liturgico, simile a un sacramento. Ciò costituirebbe

un grave impoverimento, perché sottoporrebbe un gesto di grande valore nella pietà popolare ad un controllo eccessivo, che priverebbe i ministri della libertà e della spontaneità nell'accompagnamento pastorale della vita delle persone» (n. 36).

- ✓ Va inoltre tenuto presente che «le decisioni che, in determinate circostanze, possono far parte della prudenza pastorale **non devono necessariamente diventare una norma**» e allo stesso tempo «che tutto «ciò che fa parte di un discernimento pratico in una situazione particolare non può essere elevato alla categoria di norma», perché ciò «darebbe luogo a una casistica insopportabile» (n. 37).
- ✓ «Per questa ragione **non si deve né promuovere né prevedere un rituale per le benedizioni di coppie in una situazione irregolare**, ma non si deve neppure impedire o proibire la vicinanza della Chiesa ad ogni situazione in cui si chiedi l'aiuto di Dio attraverso una semplice benedizione. Nella breve preghiera che può precedere questa benedizione spontanea, il ministro ordinato potrebbe chiedere per costoro la pace, la salute, uno spirito di pazienza, dialogo ed aiuto vicendevole, ma anche la luce e la forza di Dio per poter compiere pienamente la sua volontà» (n. 38).
- ✓ Inoltre «per evitare qualsiasi forma di confusione o di scandalo, quando la preghiera di benedizione, benché espressa al di fuori dei riti previsti dai libri liturgici, sia chiesta da una coppia in una situazione irregolare, questa benedizione **mai verrà svolta contestualmente ai riti civili di unione e nemmeno in relazione a essi**. Neanche con degli abiti, gesti o parole propri di un matrimonio. Lo stesso vale quando la benedizione è richiesta da una coppia dello stesso sesso» (n. 39).
- ✓ Può invece «trovare la sua collocazione in altri contesti, **quali la visita a un santuario**, l'incontro con un sacerdote, la preghiera recitata in un gruppo o durante un pellegrinaggio». Sarà così chiaro che **in analogia a quelle «che promanano dalle viscere della pietà popolare**, non si intende legittimare nulla ma soltanto aprire la propria vita a Dio, chiedere il suo aiuto per vivere meglio, ed anche invocare lo Spirito Santo perché i valori del Vangelo possano essere vissuti con maggiore fedeltà» (n. 40).
- ✓ «Quanto detto nella presente Dichiarazione a proposito delle benedizioni di coppie dello stesso sesso, è sufficiente ad orientare il prudente e paterno discernimento dei ministri ordinati a tal proposito. Oltre alle indicazioni di cui sopra, **non si debbono dunque aspettare altre risposte** su eventuali modalità per normare dettagli o aspetti pratici riguardo a benedizioni di questo tipo» (n. 41).

È utile anche ricordare le puntualizzazioni del *Comunicato stampa* dello scorso 4 gennaio, che presenta il seguente sviluppo: 1. Dottrina; 2. Ricezione pratica; 3. La situazione delicata di alcuni paesi; 4. La vera novità del documento; 5. Come si presentano concretamente queste “benedizioni pastorali”? 6. Catechesi.

Mi limito a stralciare dal n. 4: «Il tema centrale, che ci invita in modo particolare ad un approfondimento che arricchisca la nostra prassi pastorale, è **la comprensione più ampia delle benedizioni e la proposta di accrescere le benedizioni pastorali, che non esigono le medesime condizioni delle benedizioni in un contesto liturgico o rituale**. Di conseguenza, al di là della polemica, il testo richiede uno sforzo di riflessione serena, con cuore di pastori, scevro da ogni ideologia. Sebbene qualche Vescovo consideri prudente per il momento non dare queste benedizioni, resta vero che tutti necessitiamo di crescere nella convinzione che **le benedizioni non ritualizzate non sono una consacrazione della persona o della coppia che le riceve, non sono una giustificazione di tutte le sue azioni, non sono una ratifica della vita che conduce**».

3. Per la pastorale nei nostri santuari

Alla luce di quanto finora ho provato a ricordare, credo che alcune prospettive chiedono un momento più specifico di riflessione per una animazione della pastorale dei nostri santuari perché siano, come ho già ricordato, luoghi di formazione delle coscienze nella prospettiva del *camminare insieme* (Sinodo) e della testimonianza della speranza (Giubileo). Si tratta di semplici suggerimenti per stimolare la condivisione di questa mattina:

- ✓ Innanzitutto, credo sia necessario farsi promotori di un **approfondimento condiviso** tra tutti gli operatori pastorali del santuario sui contenuti di *Fiducia supplicans*, in prospettiva teologica e pastorale, in maniera da evitare contraddizione nelle risposte. Per questo credo sia altrettanto opportuno programmare momenti di revisione periodica di quanto si sta operando in questo specifico ambito; la metodologia potrebbe ispirarsi alla *conversazione nello Spirito*, come si sta approfondendo nei lavori sinodali.
- ✓ Preoccupazione centrale creda debba essere la cura per una chiara **accoglienza misericordiosa** delle persone, a tutti i livelli: un'accoglienza coerente con lo stile del Redentore: «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui» (Gv 3,17). Deve però essere sempre un'accoglienza medicinale: “abbracciare nel cuore”, secondo la

raccomandazione di S. Alfonso ai confessori, coerentemente con l'accoglienza del Padre misericordioso nei riguardi del figlio minore, nonostante il "muso" amaro del figlio maggiore (cf. *Lc* 15,11-32). Perché sia autenticamente evangelica, va evitata qualsiasi cosa che possa essere interpretata come legittimazione di ciò che non è matrimonio: accogliere è incarnare nella concretezza delle situazioni la gioia e la pienezza del vangelo del matrimonio e della famiglia, affidato da Cristo alla Chiesa. Deve essere perciò una proposta che renda significativa la verità, perciò non solo teoricamente corretta ma praticamente possibile perché "incarnata" nella concretezza delle situazioni. Il criterio fondamentale va posto sempre nella **chensì misericordiosa** scelta dal Cristo, che lo Spirito continua a promuovere nella chiesa.

- ✓ Tutto questo va fatto a livello sia di coloro che sono in situazioni familiari particolari e che chiedono la benedizione, sia della comunità nel suo insieme: occorre promuovere una **coscienza ecclesiale adulta**, che è pronta a farsi carico delle situazioni matrimoniali fragili e imperfette, evitando le scorciatoie antievangeliche del solo giudicare o escludere. Un santuario deve sempre testimoniare che la fedeltà all'agire di Cristo esige di considerare come maniera migliore per testimoniare e annunciare i valori evangelici del matrimonio e della famiglia proprio la capacità della comunità di farsi accanto e camminare insieme a coloro che fanno fatica a comprenderli e a viverli.
- ✓ Aiutare perciò **le persone a chiarificare e interpretare correttamente la richiesta** di benedizione, come facciamo ad esempio in confessione quando non è possibile dare l'assoluzione sacramentale. Fondamentale è il riconoscere che quanto vivono non è quello che dovrebbero vivere per essere coerenti con il Vangelo, anche se vi sono aspetti positivi e valori che vanno riconosciuti e rispettati.
- ✓ La benedizione è riconoscere che nonostante tutto **Dio continua a guardarci con amore di Padre** e chiedergli che restiamo certi ed accoglienti di questo suo sguardo in modo da cogliere con coraggio fiducioso le possibilità di ulteriore cammino.
- ✓ Va parimenti tenuto presente che per diverse persone il santuario resta **l'unico o ultimo contatto con la chiesa**: il non sentirsi accolti può significare per tanti una rottura definitiva.
- ✓ Naturalmente dovremo anche ricordarci e ricordare che ogni nostra azione ha **una ricaduta sugli altri e che il credente non può mai ignorarla**, ma farsene carico, non considerando innanzitutto l'utile

proprio, ma ciò che fa camminare insieme e costruire casa (cf. *1Cor* 10,23-24).